Guerra al terrore: i fronti esterni e interni (2)

Descrizione

TERZO FESTIVAL DI â??LIMESâ?•

di **Donato Salzarulo**

A) I FRONTI ESTERNI: LIBIA, IRAQ, SIRIA (Seduta antimeridiana)

1. â?? Sabato 5 marzo 2016, ore 10,30. Seconda giornata del III Festival di Limes. Genova, Palazzo Ducale, Salone del Maggior Consiglio. Alle 10 sono giÃ seduto sulla sedia di una fila centrale. Ho unâ??ottima vista del palco per i relatori. Lâ??interno Ã¨ molto scenografico. Osservo le colonne laterali, le decorazioni, le statue, i due grandi lampadari di cristallo. Intanto, continuano ad arrivare persone, entrano volti coi capelli bianchi come i miei, ma anche di mezza etÃ e piÃ¹ giovani. Non mancano gli studenti. Per ritrovarmi nel Salone, al primo piano che definiscono â??nobileâ?•, ho fatto la coda giÃ¹, allâ??imbocco dello scalone. Ho dovuto depositare lâ??ombrello in un locale attiguo, mettere borsello, cellulare, cintura in un apposito contenitore e passare sotto i raggi del metal-detector e degli occhi vigili di carabinieri e polizia municipale. Una signora mi dice che ieri sera per lâ??arrivo di Prodi la fila era interminabile e che, a un certo punto, lâ??accesso Ã¨ stato chiuso. Il Salone ha una platea di 500 posti e nel Salone a fianco, quello del Minor Consiglio, si possono seguire gli interventi su uno schermo gigantesco. Non mi aspettavo tanta partecipazione. Mi domando come mai e mi rispondo che câ??Ã¨ sicuramente un bisogno di riflessione, unâ??esigenza dâ??informazione meno mass-

mediale e virtuale da soddisfare. In tante persone câ??Ã¨ voglia di conoscenza, di unâ??acquisizione di consapevolezza piÃ¹ meditata e meno labile di fenomeni storici in corso, materia di opposte propagande o, peggio, rimossi. Del resto, perchÃ© io sono qua?â?¦Avrei sfidato il tempaccio e la pioggia battente se non avvertissi questâ??urgenza di sapere?â?¦

2. â?? Alle 10,30 parte il primo incontro della giornata. Tema: Â«Guerra al terrore: i fronti esterniÂ». La relazione introduttiva Ã¨ affidata a Mattia Toaldo, membro del Consiglio scientifico di Limes.
Parla di Libia. Tendo le orecchie. Ieri sui giornali campeggiava la notizia dei due tecnici italiani uccisi. La Repubblica annunciava: Â«Pronto lâ??attacco con aerei e naviÂ». PerÃ² poi, prudenzialmente, titolava il commento di Bernardo Valli: Â«Nella trappola del Califfo.Â» Per il Corriere della Sera, invece, il titolo Ã¨ Â«Il dovere di agireÂ» e il commento lo firma Franco Venturini. Ieri sera Prodi, in dialogo con Lucio Caracciolo in questo salone, pare che abbia sostenuto: Â«La guerra Ã¨ lâ??ultima cosa da fare, in Libia il problema Ã¨ legato a una societÃ sfrangiata, percorsa da mille tensioni, con bande che si combattono fra loro, due governi, perciÃ² dico no, a meno che non ci sia un richiamo unitario, che per ora mi pare difficile.Â» (La Repubblica, edizione genovese, pag. VI)
Mattia Toaldo si sforza di farci comprendere quanto sia intricata la situazione sul campo. Â«Per noi la Libia Ã¨ la porta di casa, per altri il quarto dâ??ora di cui interessarsiÂ». PerchÃ© non possiamo non preoccuparci di quanto sta accadendo laggiÃ¹?â?¦PerchÃ© abbiamo interessi da difendere: gas e petrolio, commesse per le nostre imprese, investimenti nel nostro sistema economico che la Libia assicurava fino a poco tempo faâ?¦E poi uno Stato fallito a due passi puÃ² diventare un potenziale rifugio di organizzazioni criminali e terroristiche. Per non dire del continuo flusso migratorio che una situazione di guerra civile o per bande origina.
Oggi nel Paese si confrontano due coalizioni militari, ognuna con il suo Governo e il suo Parlamento. Per orientarsi bisognerebbe avere sotto gli occhi una cartina di quella che un tempo si chiamava Libia. Tobruk Ã¨ a est, nella Cirenaica, ai confini con lâ??Egitto. Qui sono insediati un Governo e un Parlamento, scaturiti dalle elezioni del 25 giugno 2014 e riconosciuti dalla comunitÃ internazionale. Il Governo di Tobruk appoggia lâ??operazione DignitÃ lanciata a febbraio del 2014 dallâ??ex generale dellâ??Esercito Halifa HaftÄ•r; rappresenta una coalizione di forze che si definiscono antislamiste. Ne fanno parte:
a) politici e membri dellâ??esercito che, pur avendo lavorato in passato con Gheddafi, nel febbraio 2011 erano stati alla guida della rivolta contro di lui;
b) milizie della cittÃ di ZintÄ•n (la cittÃ si trova ad ovest in Tripolitania, queste milizie avevano svolto un ruolo importante nella conquista di Tripoli);
c) parte della minoranza tibÅ«, collocata a sud del Paese;
d) i gruppi cosiddetti Â«federalistiÂ» che sostengono la separazione della Cirenaica dal resto.
Il Governo di Tobruk Ã¨ appoggiato dallâ??Egitto e dagli Emirati arabi uniti.
Alle elezioni del 25 giugno 2014, le forze Â«rivoluzionarieÂ» anti-Gheddafi ottennero un risultato peggiore del previsto. Nei mesi di luglio-agosto attaccarono lâ??aeroporto di Tripoli (precedentemente controllato dalle milizie di ZintÄ•n), entrarono nella cittÃ , riportarono in vita il vecchio Parlamento (Congresso generale nazionale) ed elessero un altro Governo. Di questo Fronte Â«rivoluzionarioÂ», autodenominatosi â??Alba Libicaâ?• e che si ritiene tale perchÃ© intende difendere la Â«rivoluzioneÂ» del 2011 contro il ritorno del vecchio regime rappresentato dagli uomini del Governo di Tobruk, fanno parte:
a) le milizie della cittÃ di Misurata (si trova sulle coste della Tripolitania);
b) forze piÃ¹ o meno islamiste;
c) parte della minoranza berbera.
Il Fronte Ã¨ appoggiato dalla Turchia e dal Qatar.

Queste due principali coalizioni militari non controllano, comunque, tutto il territorio libico. Vi sono aree sotto il controllo delle milizie tuareg, cittÃ che appoggiano ZintÄ•n per legami storici e tribali, e, soprattutto, vi sono cittÃ (Sirte) ed aree controllate dalle milizie dello Stato Islamico e/o di altri gruppi terroristiciâ?¦ Un caos. La guerra sembra essere diventato lo stato naturale di questi gruppi. Il che crea nel Paese una drammatica crisi umanitaria. Spesso sui giornali la situazione viene descritta come unâ??accozzaglia di conflitti fra tribÃ¹. Se proprio bisogna scegliersi dei paragoni bisogna pensare a delle â??cittÃ -statoâ?•.
In questo caos, di fronte allâ??avanzata dellâ??IS che sembra controllare quasi 200 Km di costa da Sirte a Sabrata (dove sono stati uccisi i due tecnici italiani), gli USA da tempo effettuano incursioni aeree e conducono una â??guerra informaleâ?•, coperta. Diverse fonti, infatti, segnalano la presenza di corpi speciali americani sul terreno. Lo stesso dicasi della Francia e della Gran Bretagna. Il comportamento dellâ??Egitto non Ã¨ diverso. Per al-Sisi la Libia Ã¨ sulla porta di casa e la sua battaglia contro i jihadisti Ã¨ continua.
Quanto allâ??opportunitÃ o meno di un intervento a guida italiana in Libia, scelta di cui si discute da mesi, occorre comprendere che lâ??intervento â??informaleâ?•, coperto, come si diceva prima, Ã¨ giÃ in atto. La questione per lâ??Italia Ã¨ se deve effettuare interventi coperti, aggiungersi agli altri per avere un posto a tavola (questo contenendo i pruriti di un intervento militare in grande stile, che allo stato attuale sia Tripoli che Tobruk considererebbero come unâ??invasione nemica) o se giocare a fare i cow-boys.

3. â?? La parola a Margherita Paolini, coordinatrice scientifica di Limes, esperta di questioni energetiche.
Lâ??anno scorso nel suo intervento parlÃ² delle risorse idriche del bacino mesopotamico. In questa occasione, invece, vuole concentrarsi su quella che lei chiama â??lâ??apostasia jihadistaâ?•. Vuole, per cosÃ¬ dire, rovesciare il discorso comune, prevalente sui mass-media. I movimenti jihadisti che si presentano come gli interpreti â??autenticiâ?• e piÃ¹ rigorosi del Corano, in realtÃ incarnano delle forme di apostasia, cioÃ¨ di rinnegamento e abbandono del Libro sacro.
Vi sono aspetti, passaggi dellâ??Islam che non conosciamo; aspetti del Corano che andrebbero letti e studiati. Il clima sociale e culturale dâ??islamofobia dilagante non aiuta, ma Ã¨ necessario farlo. Cominciamo dal termine â??jihadâ?•: significa sforzo e puÃ² essere â??piccoloâ?• o â??grandeâ?•. Nel Corano Ã¨ ben distinto il â??piccolo sforzoâ?• che puÃ² essere accorpato alla guerra difensiva, dal â??grande sforzoâ?•, quello esercitato da ciascuno allâ??interno di se stesso per evolvere, vincere le passioni, educare la propria psiche. Ã? improprio tradurre â??jihadâ?• col sintagma â??guerra santaâ?• che non ricorre mai nel Corano. Lâ??espressione apparve per la prima volta in Occidente nel 1096; la usÃ² Pietro lâ??eremita per predicare la prima crociata.
Esempio di jihad piccolo: quello contro i riottosi clan beduini Najd. Grande jihad Ã¨, invece, il combattimento dellâ??anima contro le tendenze materialistiche dellâ??Io.
La versione canonica del Corano, quella ritenuta ufficiale e definitiva, venne editata dopo la morte del profeta Muhammad (La Mecca, 570 circa-Medina 632). Fu ordinata ad una commissione di saggi e realizzata dal terzo califfo â??UthmÄ•n tra il 644 e il 656 d.C.
La â??vulgataâ?• di â??UthmÄ•n sopravvisse fino allâ??VIII secolo e fu progressivamente emendata. Le differenti scuole coraniche cominciarono intanto a discutere i vari aspetti del testo.
Una delle dispute chiave si sviluppÃ² intorno allâ??interrogativo del Corano â??creato o increatoâ?•.
A sostenere che il Corano fosse stato creato da Dio furono i mutaziliti. Si chiamavano cosÃ¬ perchÃ© si erano messi da parte (iâ??tazala) dalle controversie del secolo precedente. Letterati, davano molta importanza alla ragione e pensavano che Dio fosse unâ??essenza unica, inaccessibile e inconoscibile a cui non poteva associarsi nulla, neppure la sua Parola. Credevano anche alla libertÃ dellâ??uomo e

alla sua responsabilitÃ di fronte a Dio.
Per Ahmad ibn Hanbal (Baghdad 780-855) teologo e fondatore di una delle quattro scuole giuridiche sunnite (lâ??hanbalismo), credere in Dio significava, invece, accettare la descrizione che Egli aveva fatto di se stesso nel suo Libro. Il Corano Ã¨ la sua parola, eterna, non creata, preesistente, da prendere alla lettera. Gi atti dellâ??uomo sono predeterminati da Dio. La sua unicitÃ non Ã¨ messa in discussione dal fatto che il Corano partecipi dellâ??essenza divina e neppure dal fatto che appaia nel Libro dotato di attributi umani. Dio fa questo per rendersi accessibile allâ??uomo e manifestargli la sua misericordia. Occorre dunque credere alla sua Parola e seguirla in tutto ciÃ² che dice. I deboli concetti della ragione umana non sono in grado di concepirlo e di comprenderne le vie.
La disputa fra Mutaziliti e Hanbaliti si risolse definitivamente a favore di questâ??ultimi col califfo al-Mutawakkil (847-861). Dopo la condanna del mutazilismo e la persecuzione degli sciiti, i promotori tradizionalisti dellâ??ortodossia ebbero libero campo e lâ??interpretazione del Corano â??increatoâ?• di Ahmad ibn Hanbal sâ??impose nellâ??Islam anche nei secoli futuri. Inoltre, grazie allâ??opera di Ibn Taymiyya, egli divenne lâ??ispiratore del wahhabismo, diffuso in tutta la penisola arabica.
Sotto questo profilo, lâ??Arabia Saudita rappresenta un vero e proprio virus di tradizionalismo e ortodossia. Tutto Ã¨ ricondotto a quattro scuole canoniche.
Oltre alla Parola del Corano, occorre tener presente i detti del Profeta (hadith), cioÃ¨ frasi pronunciate da Lui stesso o in sua presenza con tacito consenso.
Il teologo turco Bukhari censÃ¬ tutti quelli circolanti al suo tempo (IX sec.) e su circa 20.000 ne dichiarÃ² autentici 2762.
Prendiamo, ad esempio, la questione del velo: Ã¨ un fatto di costume, non una imposizione coranica. Infatti, un solo passo del Corano accenna al velo Â«e calino il loro panno sul senoÂ» (24,31). Non sussiste quindi per la testa ed il volto lâ??imposizione pretesa dagli integralisti islamici.
I combattenti jihadisti diventano operativi durante lâ??invasione sovietica dellâ??Afghanistan grazie anche al finanziamento degli Stati del Golfo e degli USA. Dopo il ritiro sovietico, le direttrici strategiche principali diventano i Balcani e il Caucaso: Jihad per la Bosnia musulmana contro serbi e croati, Jihad per la Cecenia musulmana contro i russi.
Ã? il momento in cui Al Qaida si internazionalizza e dÃ vita al â??progetto Jihadâ?•.
Combatteranno contro i serbi, ma anche contro i croati, distinguendosi per il fanatismo guerriero e per le efferatezze commesse contro i prigionieri militari e civili. Contravvenendo cosÃ¬ alle regole fondamentali del comportamento in guerra prescritte dal Corano.
Migliaia di mujahiddin arabo-afghani si trasferiscono in Bosnia.
Shamyl Basayev (1965-2006): leader della guerriglia cecena ed ex mujhaijd. La prima guerra cecena vede prevalere gli obiettivi nazionali su quelli importati dai leader dei volontari jihadisti. Successivamente lâ??ideologia del califfato del Caucaso Settentrionale funziona come ponte di passaggio di traffici criminosi e si estranea progressivamente dal contesto locale. La stessa cosa capita in Cecenia contro la Russia atea.
La devianza wahhabita radicale metabolizza e strumentalizza i principi del Corano e dei detti del Profeta (hadith): a cominciare dal concetto di Jihad.
1998: Al Qaida proclama il â??Fronte Islamico Internazionale contro gli ebrei e i crociatiâ?•.
La tutela dei servizi segreti pachistani su Al Qaida si coniuga con i traffici delle droghe asiatiche e con manovre finanziarie di supporto da parte dei paesi arabi del Golfo. Dal mercato regionale dellâ??oppio al mercato globale dellâ??eroina.
Lâ??appello alla mobilitazione popolare per sostenere il â?•Jihad Globaleâ?• si rivela fallimentare, allora Al Qaida ed i suoi ispiratori pakistani intensificano la produzione dellâ?? â??arma non convenzionaleâ?• degli aspiranti al martirio. Una catena di attentati precede lâ??Apocalisse dellâ??11

settembre 2001.
La giurisdizione islamica non legittima operazioni armate (Jihad) che comportino massacri indiscriminati con il pretesto di combattere per creare uno Stato islamico. Secondo il Corano, il fine non giustifica i mezzi: Â«Che il sangue delle donne, dei bambini e degli anziani non macchi la vittoria dei credenti.Â»
Lâ??ipotesi jihadista trova nuovo slancio grazie alla guerra anglo-americana in Iraq (2003). Ricomincia il ciclo del reclutamento e dellâ??addestramento sul terreno contro lâ??invasione â??crociataâ?•. Nel 2004 gran parte dello staff originario di Al Qaida Ã¨ morto o detenuto.
Per il jihad in Iraq parte la campagna di mobilitazione in Nord Africa e in Europa. Ruolo di Abu Mussa al Zarkawi. La novitÃ da lui introdotta Ã¨ il jihadh antisciita.
La nuova minaccia jihadista che si profila Ã¨ quella della mobilitazione attraverso il cyberspazio.
I personaggi dello Stato Islamico confezionano messaggi reboanti, pieno di presunzioni ideologiche/teologiche e di sovrapposizioni di miti (quello del califfato originario con visioni messianiche, escatologiche). Il fatto Ã¨ che il loro tentativo di estendersi territorialmente Ã¨, per fortuna, bloccato. I bombardamenti russi sono serviti. I movimenti finanziari si sono abbastanza arrestati.

4.- Marco Carnelos, ambasciatore dâ??Italia in Iraq.
Lâ??Iraq Ã¨ il cuore del Medio Oriente. Ã? anche la culla della civiltÃ . Lâ??IS nasce qui nel 2006, si afferma in Siria per poi ritornare da dove era venuto.
I quadri militari sono ceceni. Si educano su un manuale intitolato â??La gestione della ferociaâ?•.
Oggi dal punto di vista militare stiamo andando meglio. Diverse cittÃ sono state riconquistate.
Il problema dellâ??Iraq Ã¨ il crollo del prezzo del petrolio. PoichÃ© la vendita dei barili rappresenta il 90% delle entrate del Paese, queste si sono dimezzate. Il Governo iracheno non sa se riuscirÃ a pagare gli stipendi di aprile.
Lâ??altra sfida Ã¨ quella della ricostruzione del Paese. Ci sono oltre tre milioni di sfollati. Da sfollati facilmente ci si trasforma in profughi. In Libano, su quattro milioni di abitanti, due milioni e mezzo sono rifugiati.
Prima della ricostruzione viene la stabilizzazione, la necessitÃ di assicurare servizi essenziali alla popolazione.
Il ruolo dellâ??Italia in Iraq Ã¨ molto significativo. Abbiamo 700 militari che addestrano, non combattono. Lâ??aspetto umano Ã¨ importante. Il nostro dispositivo militare Ã¨ presente anche in Kurdistan e fra poco a difesa della di diga di Mosul.
Per quanto riguarda gli attori, il quadro regionale Ã¨ molto complesso.
[Lâ??ambasciatore non lo dice, ma come suggerisce il titolo di un articolo di Giovanni Parigi (Limes, n. 5/2015, pag 201) lâ??Iraq Ã¨ Â«diviso in tre parti: Iran, â??califfatoâ?? e KurdistanÂ». Un Paese praticamente a pezzi.]

5. â?? Lorenzo Trombetta. Corrispondente dalla Siria e dal Libano per Limes e per lâ??Ansa.
Le Sirie oggi sono quattro:
a) quella governativa controllata da Assad (appoggiato dai russi). Incarna la dimensione urbana: da sud a nord, con la retrovia costiera e montagnosa, le forze lealiste estendono la loro autoritÃ da Darâ??Ä• ad Aleppo, fino a Latakia e TarÅ£Å«s, passando per Hims;
b) quella dominata dai jihadisti dello Stato Islamico, venuti da ogni angolo del pianeta per invitare al jihad decine di migliaia di siriani disperati, risale lungo lâ??Eufrate e mette radici nella dimensione desertica della Siria storica;
c) quella in mano ai gruppi armati anti-governativi, espressione della dimensione rurale della Siria; d) quella in mano alle milizie curde.
I confini fra queste quattro Sirie sono mobili. La vittoria di Assad e dei suoi alleati regionali e

internazionali, per adesso politica e diplomatica, domani potrÃ essere anche militare. I curdi stanno avanzando e probabilmente riusciranno a creare una fascia pancurda; mentre il terreno geografico, sociopolitico e diplomatico dei gruppi armati antigovernativi si va assottigliando e si sta andando sempre piÃ¹ verso la polarizzazione Assad-Stato Islamico.
Â«A differenza delle opposizioni armate, il regime siriano e il â??califfatoâ?• si presentano e agiscono come uno â??Statoâ?•. Uno â??Statoâ?• che dopo aver ucciso, torturato, sgozzato, arrestato, derubato e discriminato i suoi sudditi offre loro protezione, sicurezza, ordine e servizi essenziali. Dopo aver liberato dal controllo del regime alcuni territori, gli insorti e i leader delle opposizioni in esilio e in patria non sono invece riusciti a fornire le risposte cruciali a una popolazione stremata, sfollata, violentata, in cerca non solo di libertÃ e di giustizia sociale, ma anche â?? e prima di tutto â?? di pane, acqua, elettricitÃ , un tetto sicuro sotto cui dormire e un salario a fine mese.Â» (Lorenzo Trombetta, Â«Quattro SirieÂ», Limes, n.9/2014, pag. 64).
La conclusione per molti siriani Ã¨ semplice: meglio Assad che il caos.

B) IL FRONTE INTERNO (Seduta pomeridiana)

1. â?? Verso le 16 e 40 arriva Emma Bonino, Ministro degli Affari Esteri nel Governo Letta e la seduta pomeridiana viene avviata con una breve introduzione di Lucio Caracciolo. Ripete alcuni contenuti esplicitati nellâ??incontro di ieri al Liceo (dimensione del fenomeno terroristico, concentrazione in Paesi come Iraq, Nigeria, Afghanistan, Packistan, Siria, eccessiva enfasi massmediale, ecc.), poi sottolinea quattro punti:
I) Bisogna distinguere severamente tra Islam e terrorismo. Non câ??Ã¨ un filo di sangue che li collega.
II) Occorre distinguere tra lo Stato Islamico, in quanto entitÃ territoriale, e i terroristi europei. Questi sono cittadini europei che hanno provenienza sociale, storia e biografie particolari. Ripete le cifre: il 67% proviene da ceti medi, il 16% da ceti professionali alti e solo il 16% appartengono a ceti popolari.
III) Il pericolo vero del terrorismo praticato dallo Stato Islamico Ã¨ rappresentato dallâ??ideologia apocalittica diffusa: messianismo, rispetto di sÃ©, vantaggio economico, ecc. Ã? gente come noi che si Ã¨ convinta di essere vicini allo scontro finale. Ã? fondamentale il ruolo svolto dalla rivista â??DÄ•biqâ?• . Essa prende il nome di un luogo della Siria settentrionale, dove secondo un hadith, dovrebbe avvenire lâ??apocalittico scontro finale che si concluderÃ con la vittoria dei musulmani e il trionfo definitivo dellâ??Islam sulla Terra.
IV) Non facciamoci intortare dalla propaganda che vuole assimilare immigranti a terroristi. La questione migratoria ha giÃ prodotto fra noi europei molte divisioni e si sono costruiti muri. Gli storici del futuro non daranno un giudizio positivo di ciÃ² che stiamo facendo.

2. â?? Per Emma Bonino, di fronte al terrorismo, gli Stati Europei devono coordinarsi, mettere insieme le informazioni e costruire una banca dati operativa. Questa consapevolezza câ??Ã¨, sostiene, ma Ã¨ frenata dalla reciproca diffidenza e da tutta una concezione nazionalistica ritornata in auge.
Al Baghdadi ha fatto appello ai â??lupi solitariâ?•. SarÃ difficile mettere un carabiniere davanti ad ogni esaltato individuale. Lâ??unico modo che abbiamo per difenderci sono i servizi dâ??intelligence e lo scambio dâ??informazioni. In mancanza di questo, perchÃ© meravigliarsi se Salah Abdeslam ha potuto girare indisturbato per Italia, Grecia, Austria e Belgio?â?¦Molti Paesi, perÃ², diffidano: pensano che le informazioni vengano vendute. Câ??Ã¨ un ritorno dello spirito nazionalista.
Come Europa siamo sullâ??orlo della disgregazione. Abbiamo varie crisi da affrontare: oltre a quella del terrorismo jihadista, quella economica e quella degli immigrati. Ma lo facciamo con spirito centrifugo. Non abbiamo la consapevolezza di come va il mondo. Siamo piccoli e restiamo tali.
La Commissione Europea non ha competenza su una politica di integrazione degli immigrati. E cosÃ¬

ogni Stato fa come crede. Ma la storia dellâ??aiuto umanitario racconta che per un poâ?? il profugo rimane vicino casa; quando la speranza di tornare viene meno, il bisogno e la volontÃ di cercare un futuro per sÃ© e i propri figli diventano determinati e fortissimi: allora i milioni di rifugiati presenti attualmente in Turchia, Giordania, Libano si metteranno in movimento. Ã? giÃ accaduto alla Germania che, ai tempi della guerra nellâ??ex Jugoslavia, si Ã¨ fatto carico dellâ??arrivo di migliaia di croati; Ã¨ successo agli USA, ecc. Siamo coscienti che ci serve manodopera, ma ci lasciamo travolgere dalla demagogia di chi soffia sul fuoco della paura. Vedremo cosa si deciderÃ negli incontri dei prossimi giorni, ma lâ??idea che prevarrÃ sarÃ quasi certamente quella del rafforzamento delle frontiere esterne; allora la Grecia si trasformerÃ in un campo profughi a cielo apertoâ?¦
Sono non violenta, ma certo non pacifista, sostiene la Bonino. Ritengo doveroso combattere il terrorismo e governare i processi migratori, ma non esistono soluzioni miracolose. Esistono misure che come Europei dobbiamo prendere insieme: creare unâ??organizzazione che si occupi dei profughi e unâ??organizzazione che coordini i servizi dâ??intelligence. Temo, perÃ², che continueremo ad alzare muri e a pensare che si possa risolvere tutto andando a bombardare.

3. â?? Paolo Scotto, Responsabile per la comunicazione istituzionale del Dipartimento Informazioni Sicurezza (DIS).
Il Dipartimento ha un sito e una scuola di formazione. Chi intende visitarlo, puÃ² comprendere quali compiti sono affidati allâ??organismo. PuÃ² leggere anche la Relazione sulla politica dellâ??informazione per la sicurezza della Repubblica che annualmente il Governo rivolge al Parlamento. Relazione che Ã¨, ovviamente, elaborata dal Dipartimento. Quella per lâ??anno 2015 Ã¨ stata presentata nel febbraio 2016.
Il documento contiene le sfide prioritarie da affrontare: una territoriale centrata sul â??Mediterraneo allargatoâ?• e tre di sistema. La prima di queste Ã¨ rappresentata dal terrorismo di matrice jihadista con le sue proiezioni in direzione dellâ??Italia e dellâ??Europa; terrorismo che nel 2015 ha fatto un salto di qualitÃ con gli attacchi di Parigi del 13 novembre e lâ??attentato allâ??aereo di linea della Russia del 31 ottobre.
Il Daesh da un lato cerca autolegittimazione come soggetto statuale intenzionato a ridisegnare la geografia del potere nellâ??area mediorientale a favore della componente sunno-salafita; dallâ??altro cerca una proiezione espansiva al di fuori. Lâ??attivitÃ di propaganda Ã¨ uno dei pilastri di questa proiezione. Ã? una strategia promozionale che non conosce confini. Non solo perchÃ© si basa sulla Rete (che dal punto di vista informativo mette in crisi gli Stati nazionali, giÃ messi in crisi dalla globalizzazione), ma perchÃ© lâ??uditorio di riferimento Ã¨ rappresentato dallâ??intera comunitÃ dei musulmani (Umma). Le finalitÃ sono diverse: affermazione di potenza, reclutamenti di mujahidin, estensione dellâ??area di sostegno, amplificazione dei â??successiâ?• ottenuti, pressione sul nemico, giustificazione pseudo-religiosa della violenze piÃ¹ efferate. Da qui il ruolo dei *foreign fighters*, un fenomeno che ha superato in termini numerici qualsiasi precedente afflusso di combattenti stranieri in un teatro di jihad (Afghanistan, Bosnia, Iraq). Secondo varie stime, sarebbero circa 30.000, provenienti da piÃ¹ di 100 Nazioni. I provenienti dallâ??Europa sarebbero circa 5.000. Il fenomeno Ã¨ in crescita anche in Italia, seppur con numeri piÃ¹ contenuti rispetto alla media europea. Un aspetto di particolare criticitÃ Ã¨ rappresentato dallâ??auto-reclutamento di elementi giovanissimi. Spesso i processi di radicalizzazione avvengono in tempi molto rapidi e allâ??insaputa della famiglia. Il disagio politico Ã¨ un fattore scatenante e/o alimentante.
Lâ??Italia Ã¨ a rischio, perchÃ© il â??rischio zeroâ?• non esiste. Ã? bersaglio potenzialmente privilegiato sotto un profilo politico e simbolico/religioso (Giubileo). PuÃ² essere terreno di coltura di nuove generazioni di aspiranti mujahidin che vivono nel mito del â??ritorno del califfatoâ?• e che potrebbero decidere di agire sul nostro suolo. Â«A tale riguardo vanno valutati con estrema attenzione i

crescenti segnali di consenso verso lâ??ideologia jihadista emersi nei circuiti radicali on-line, frequentati da soggetti residenti in Italia o italofoni: si tratta di individui molto giovani, generalmente privi di uno specifico background, permeabili ad opinioni di â??cordataâ?• o allâ??influenza di figure carismatiche e resi piÃ¹ recettivi al â??credoâ?• jihadista da crisi identitarie, condizioni di emarginazione e visioni paranoiche delle regole sociali, talora frutto della frequentazione della microdelinquanza, dello spaccio e delle carceri. Â» (RELAZIONE SULLA POLITICA DELLâ??INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA, pag. 33)

4.- Pascal Gauchon, Direttore della rivista Â«ConflitsÂ».
Il terrorismo jihadista Ã¨ una minaccia seria. Pare che in Siria ci siano 1700 jihadisti provenienti dalla Francia, su un totale di provenienza europea che viene stimato da tre a cinque mila.
Grave e seria perchÃ© câ??Ã¨ il flusso di migranti. Un jihadista ha confessato di essere tornato con gli emigranti.
Il terrorismo non Ã¨ il solo problema. Esso Ã¨ un modo di lottare, una tecnica di combattimento. CiÃ² che Ã¨ importante Ã¨ lâ??ideologia: quella wahabita. Ã? pericolosissima, perchÃ© vorrebbe imporre la sharia in tutto il mondo, compreso lâ??Europa.
I terroristi non saranno vinti se sconfitti soltanto militarmente. Dipende dalla loro capacitÃ di creare consenso sulla loro ideologia. La Francia ha tra 2 e 7 milioni di musulmani (purtroppo non abbiamo un censimento attendibile). Di questi il 70% sono praticanti. Ã? vero che non câ??Ã¨ una linea diretta tra musulmani e jihadisti â?? lo dice rivolto a Lucio Caracciolo â?? ma non sappiamo dove questa linea si interrompe.
Che fare? Non dobbiamo essere ingenui. Lâ??obiettivo dei terroristi jihadisti Ã¨ quello di radicalizzare una parte importante del mondo musulmano. Se ciÃ² accadesse, sarebbe la guerra civile.

5. â?? Questi appunti sono stati scritti a mano il 4 marzo 2016 e successivamente riversati su un file. Un mese dopo, la situazione Ã¨ in evoluzione. Ecco, in sintesi. alcuni aggiornamenti:
a) In maniera abbastanza inaspettata, lunedi 14 marzo il presidente russo Vladimir Putin ha annunciato il ritiro dalla Siria della â??parte principaleâ?• delle sue forze militari. Secondo alcuni non lo farÃ effettivamente, secondo altri lâ??annuncio Ã¨ finalizzato allo sblocco dei colloqui di pace a Ginevra, secondo altri ancora la Russia avrebbe raggiunto i suoi obiettivi politici-militari e fa bene a ritirarsi in questo momento, vista anche le difficoltÃ della situazione economica del Paese.
b) 22 marzo attentati a Bruxelles, rivendicati dallo Stato Islamico: due presso lâ??aeroporto nazionale e uno alla stazione della metropolitana di Maalbeek. Si riaccende il dibattito sul terrorismo jihadista. In contrasto con lâ??opinione dominante, Alessandro Orsini, direttore del â??Centro per lo Studio del Terrorismoâ?• dellâ??UniversitÃ di Roma Tor Vergata, docente di Sociologia del terrorismo alla LUISS, sostiene che lâ??IS avrebbe drasticamente ridotto le sue capacitÃ operative (sia per il numero di kamikaze impiegati, sia per il mancato utilizzo di alcune armi: mitragliatori, ad es.): Â«Io piango tutti questi morti, ma contiamoli. A Parigi erano 130 a Bruxelles sono 35. Dopo Parigi, lâ??Isis aveva annunciato che avrebbe realizzato attentati sempre piÃ¹ devastanti, ma lo studio empirico del terrorismo, basato sui fatti, e non sulle emozioni, mostra che lâ??Isis, in questa orrenda partita a poker, sta bluffando. E io vado a vedere le sue carte attraverso la sociologia comparataÂ» (LA STAMPA, 29/3/2016)
c) Marzo: lâ??esercito siriano riconquista Palmira (diventata, ormai, cittÃ -simbolo). Secondo stime della Coalizione internazionale, nelle ultime settimane, lo Stato Islamico ha perso il 40% dei territori che controllava.
d) 30 marzo. Con la benedizione ONU sbarca in Libia il nuovo Governo di unitÃ nazionale presieduto da Fajez al Serraj e formato da sette ministri. Obiettivo: prendere il controllo della situazione e avviare il

processo di riconciliazione fra le diverse forze. Unico Governo, a questo punto, riconosciuto dalle Nazioni Unite, dovrebbe essere legittimato dallâ??approvazione del Parlamento di Tobruk. Legittimazione che, al momento, non câ??Ã¨. PerÃ², avendo lâ??appoggio della Banca centrale libica e controllando il Fondo sovrano di circa 70 miliardi, Ã¨ probabile che eserciti la necessaria pressione su Tripoli e Tobruk per passare dal linguaggio delle armi a quello della diplomazia. In queste condizioni si sono moltiplicate le opinioni contrarie ad un intervento militare italiano (Paolo Mieli, Fabio Mini), intervento che secondo Arturo Varvelli (Ispi) e Mattia Toaldo (Limes), con questa mossa, appare effettivamente piÃ¹ lontano.
Per quanto mi riguarda, condivido la valutazione espressa da Giampaolo Calchi Novati in un articolo pubblicato sul Manifesto del 2 aprile 2016: siamo di fronte a un terreno di prova che puÃ² rivelarsi fataleâ?¦Staremo a vedere. Anche perchÃ© cosâ??altro possiamo fare se non cercare di capire e raccontare la situazione?

Marzo-Aprile 2016

Categoria

1. SULLA GIOSTRA DELLE RIVISTE E DEL WEB

Tag

1. "Limes"
2. Arabia Saudita
3. Bernardo Valli
4. caos
5. Corano
6. corpi speciali
7. DÄ•biq
8. Daesh
9. Dipartimento Informazioni Sicurezza (DIS)
10. Donato Salzarulo
11. Emma Bonino
12. Europa
13. foreign fighters
14. Giampaolo Calchi Novati
15. Iraq
16. IslÃ m
17. islamofobia
18. jihad
19. Libia
20. Lorenzo Trombetta
21. Lucio Caracciolo
22. lupi solitari
23. Marco Carnelos
24. Margherita Paolini
25. Mattia Toaldo
26. movimenti jihadisti
27. mujahiddin

28. mutazilismo
29. Paolo Scotto
30. Pascal Gauchon
31. petrolio
32. Shamyl Basayev
33. sharia
34. Siria
35. terrorismo
36. Umma
37. Vladimir Putin
38. wahhabismo

Data di creazione
19 Apr 2016
Autore
ennio-abate